

MARCELLA BENCIVENNI

Alessandro Sisca (alias Riccardo Cordiferro)
[San Pietro in Guarano, 1875-New York, 1940]
Un giornalista, poeta e drammaturgo
negli Stati Uniti d'America

Alessandro Sisca – meglio conosciuto con il suo nome di battaglia: Riccardo Cordiferro – fu uno degli intellettuali più vulcanici e versatili delle “colonie italiane” in America, distinguendosi soprattutto per il suo lavoro nel campo del giornalismo e del teatro. Una storia importante e travagliata, la sua, legata alla grande emigrazione transoceanica di fine Ottocento e inizio Novecento, quando ben cinque milioni di italiani, animati da diverse spinte ideologiche e materiali, varcarono le porte di Ellis



Island in cerca di nuovi orizzonti e una vita migliore. Una storia emblematica, la sua, soprattutto per lo studio della letteratura italoamericana di prima generazione che vanta una numerosa schiera di poeti e scrittori di discreto valore, ricordandoci che gli emigrati italiani non erano quella massa uniforme di familisti ignoranti, rozzi e analfabeti che si era radicata nell'opinione pubblica, ma che, al contrario, essi hanno arricchito la vita culturale delle comunità in cui si sono insediati, creando giornali, libri, scuole e teatri.

La vicenda di Sisca non può pertanto prescindere dalla sto-

ria dell'emigrazione italiana, uno dei fenomeni più drammatici e significativi della nostra era, che ha inciso profondamente non solo sulla formazione dell'Italia come nazione ma anche sulla fisionomia dei paesi che hanno accolto gli emigrati, plasmando luoghi, relazioni e identità. Non a caso l'emigrazione italiana è stata definita «il più grande esodo di un popolo nella storia moderna», una vera e propria epopea, che ha coinvolto milioni di uomini e donne in diversi continenti.¹ È raro difatti trovare altri esempi di flussi migratori volontari così massicci e duraturi come quello italiano. Nell'arco di un secolo – dal 1876, anno in cui si cominciò a registrare ufficialmente il numero degli espatriati, fino alla fine del ventesimo secolo – sono emigrati quasi 27 milioni di italiani.² Inizialmente l'esodo interessò soprattutto le regioni settentrionali ma nei decenni successivi il primato passò al sud, e in particolar modo alla Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

Il fenomeno migratorio italiano si contraddistingue non solo per il grande numero di espatri, ma anche per la varietà dei luoghi d'arrivo, con destinazioni sia europee che continentali, a partire dall'America del Sud, gli Stati Uniti e il Canada; poi la Germania, Francia e Svizzera; fino ad arrivare all'Australia e all'Africa del Nord. Oggi si stima che esistano 60 milioni di oriundi italiani in tutto il mondo e 4 milioni di cittadini italiani residenti all'estero. Non è un'esagerazione sostenere che esiste «un'altra Italia al di fuori dell'Italia».³

Paradossalmente, pur avendo segnato profondamente l'economia, la politica, e la società dell'intera nazione, la storia della diaspora italiana – questa enorme dispersione di italiani nel mondo – è ancora poco conosciuta al di fuori degli ambienti accademici specialistici. Basta sfogliare i testi di storia utilizzati nelle scuole italiane per rendersi conto che l'emigrazione viene

¹ Cfr. Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli, 2001.

² Ivi, p. 48.

³ Ivi, p. 59.

ancora sottovalutata e trattata in maniera alquanto superficiale. Perfino ora che l'Italia è diventata, da paese di *partenza*, paese d'*accoglienza*, gli italiani sembrano aver completamente dimenticato «quando gli emigrati eravamo noi».⁴

Per fortuna negli ultimi anni ci sono stati interventi significativi, sia da un punto di vista accademico che istituzionale, con la pubblicazione di volumi innovativi e la creazione di musei sull'emigrazione e associazioni culturali, come quella che si è creata a San Pietro in Guarano in onore di Alessandro Sisca.⁵ Molte di queste iniziative sono nate in seguito all'intensificarsi dei rapporti tra le regioni e i propri emigrati e del dibattito sulla legge del voto degli italiani all'estero, poi approvata nel dicembre del 2001. Tanti i progetti che sono emersi nel nuovo millennio: dalle mostre, ai documentari e alle conferenze: tutti accomunati dall'obiettivo di recuperare la memoria storica dell'emigrazione e promuovere una maggiore sensibilità verso questo importante tema che rimane di grande attualità.

Personaggi come Sisca ci permettono di scrutare dentro il mondo dimenticato delle "Little Italy" con i suoi personaggi, i suoi idiomi, i suoi "ghetti," le sue rivendicazioni sociali, e le sue feste religiose: un affascinante mosaico di avvenimenti e soggetti straordinari che, come ha notato il grande giornalista e critico letterario Francesco Durante da poco scomparso, è stato troppo a lungo ignorato, se non deliberatamente snobbato.⁶ Il recupero delle storie, dunque, come punto di partenza per approfon-

⁴ Gian Antonio Stella, *L'orda: quando gli albanesi eravamo noi*, Milano, Rizzoli, 2003; Concetto Vecchio, *Cacciateli! Quando i migranti eravamo noi*, Milano, Feltrinelli, 2019.

⁵ Si veda anche l'Associazione Culturale "Arturo Giovannitti" a Campobasso, il "Centro Studi e Ricerche Carlo Tresca" a Sulmona, e soprattutto il "John Fante Festival," una manifestazione culturale di livello internazionale dedicata allo scrittore John Fante che si tiene ogni anno ad Agosto a Torricella Peligna, il paese natale del noto scrittore italoamericano.

⁶ Francesco Durante, *Italoamericana: Storia e letteratura degli Italiani negli Stati Uniti, 1880-1943*, vol. 2, Milano Mondadori 2005. Il primo volume copre il periodo precedente, dal 1776 al 1880, e venne pubblicato nel 2001. Nel 2014 Fordham University Press ha pubblicato una versione aggiornata e tradotta in inglese.

dire l'esperienza migratoria e ridare voce ai sogni, ai sacrifici e alle lotte di persone, gruppi, e intere comunità trapiantate fuori dall'Italia, ma anche per facilitare la trasmissione culturale tra le generazioni, mettendo in relazione il passato ed il presente, gli immigrati di ieri e gli immigrati di oggi, e riaffermando allo stesso tempo le nostre radici e le nostre identità.

Si tratta di un percorso di ricerca laborioso, tra fogli ingialliti di archivi e biblioteche sparsi per il mondo, ma estremamente gratificante, perché oltre a far luce nel passato, ci aiuta a sfatare tanti luoghi comuni sugli emigrati italiani, specialmente i meridionali, condannati dall'opinione pubblica americana (e non solo) come "briganti," "analfabeti," "mendicanti," "mafiosi," predisposti *per natura* alla rissa e al coltello. Tuttora, quando si pensa al sud si pensa spesso a una terra sterile non solo dal punto di vista del clima e del territorio, ma anche dal punto di vista intellettuale. «Il genio dei calabresi», per esempio, come ci ricorda Pasquino Crupi, è stato obliterato da pregiudizi e calunnie secolari che hanno fatto della Calabria nell'immaginario collettivo «una terra non solo senza pace e senza pane, ma anche terra senza cultura, perciò primitiva e barbara».⁷

I testi dell'immigrazione che sono stati rinvenuti finora – dalla poesia al teatro, alla memorialistica e alla stampa – dimostrano invece che uomini e donne del sud non furono solo portatori di forza-lavoro, ma anche scrittori, poeti, artisti e giornalisti di valore che svolsero un ruolo importante nelle "Altreitalie", specialmente nelle città dove gli italiani si insediarono in gran numero come New York, Chicago e Boston. Purtroppo, molte di queste persone che una volta occupavano un posto di primo piano nelle comunità emigrate faticano a trovare il riconoscimento dovuto sia sul piano letterario che storico. Le loro vicende rimangono in parte sconosciute, così come rimangono da reperire le loro opere e i loro scritti.

Negli ultimi decenni si sono fatti per fortuna grandi passi in

⁷ Pasquino Crupi, *Il genio dei calabresi. Atlante culturale della Calabria*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni 2007.

avanti. Grazie a numerosi interventi di studiosi della diaspora italiana si è finalmente aperta una finestra sulla complessità dell'esperienza migratoria e la ricca produzione letteraria che da essa è scaturita – un mondo fatto di romanzi e di quotidiani, di canzoni e di poesie, di teatro e di scritti politici, e di tanti “misteri” ancora da svelare. Si tratta, come ci ricorda il critico letterario Martino Marazzi, di una «realità storicamente di grande rilevanza, i cui documenti e i cui protagonisti meritano di essere salvati dall'oblio e di essere infine letti e conosciuti, con la consapevolezza delle loro radici e degli intrecci e rapporti a cui hanno dato vita nel Nuovo Mondo».⁸

Il mio lavoro di ricerca si colloca all'interno di questo ampio e ambizioso progetto di recupero e rivalutazione della cultura degli emigrati italiani con una particolare attenzione, nel mio caso, al mondo cosiddetto “sovversivo,” cioè, il movimento radicale di sinistra, dai socialisti ai sindacalisti, agli anarchici e ai comunisti. Ed è così che, durante la stesura della mia tesi di dottorato, ho scoperto tra le fonti di archivio Alessandro Sisca, a cui ho dedicato diverse pagine sia nel mio libro sulla cultura radicale italoamericana uscito in inglese nel 2011, che in un saggio precedente sulla letteratura dei calabresi sovversivi a New York, pubblicato in italiano da Rubbettino.⁹

* * *

Ma veniamo dunque a Sisca. Chi era e, soprattutto, in che modo si contraddistinse la sua vita negli Stati Uniti? La sua fama è legata soprattutto al fatto di essere stato l'autore dei ver-

⁸ Martino Marazzi, *Misteri di Little Italy: Storie e testi della letteratura italoamericana*, Milano, Franco Angeli 2001, p. 14.

⁹ Marcella Bencivenni, *Italian Immigrant Radical Culture: The Idealism of the Sovversivi in the United States, 1890-1940*, New York, New York University Press 2011; Eadem, “Letteratura e arte radicale dei calabresi a New York”, in *Calabresi sovversivi nel mondo: L'esodo, l'impegno politico, le lotte degli emigrati in terra straniera (1880-1940)*, a cura di Amelia Paparazzo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005.

si di *Core 'ngrato*, una delle pietre miliari della canzone napoletana, resa immortale dal grande tenore Enrico Caruso che, si racconta, se ne innamorò appena la sentì, incidendone un disco nel 1911 a New York e facendone poi pezzo integrante del suo repertorio. Le vicende sentimentali di Caruso furono apparentemente anche l'ispirazione del brano, che esplora il tema dell'amore non corrisposto, dell'abbandono e del dolore. La drammaticità dei versi e la musica struggente del maestro Salvatore Cardillo, anche lui immigrato napoletano trapiantato a New York, fecero della canzone un successo planetario, interpretata da grandi tenori come Josè Carreras, Plácido Domingo, Luciano Pavarotti, così come da cantanti di musica leggera quali Roberto Murolo, Claudio Villa e Mina, per citare alcuni dei più famosi.¹⁰

Ma nonostante sia diventata un classico del repertorio musicale napoletano, *Core 'ngrato* è in effetti di origine newyorkese, non partenopea. Come scrive lo studioso Joseph Sciorra, la canzone di Cordiferro è un classico esempio di emigrazione al contrario, una dimostrazione del carattere "circolare" della diaspora italiana e di come l'emigrazione abbia contribuito a costruire l'italianità anche fuori dall'Italia.¹¹ Per gli emigrati italiani divenne subito una sorta di inno, un simbolo della loro sofferenza e del legame profondo con le proprie radici che trascende confini temporali e geografici.

*Catari, Catari ...
Pecché me dice 'sti pparole amare?
Pecché me parle e 'o core me turmiente,*

*Catari? ...
Nun te scurdà ca t'aggio dato 'o core,*

¹⁰ Alfredo Sprovieri, *Core 'ngrato, il segreto di Cordiferro* (www.calabresi.it).

¹¹ Joseph Sciorra, "Diasporic Musings on Veracity and Uncertainties of 'Core 'ngrato,'" in *Neapolitan Postcards: The Canzone Napoletana as Transnational Subject*, a cura di Goffredo Plastino and Joseph Sciorra, Lanham, The Scarecrow Press 2016, pp. 115-150.

Catari! ...
Nun te scurdà!
Catari, Catari ... che vene a ddicere,
'Stu pparlà che me dà spaseme? ...

Tu nun 'nce pienze a 'stu dolore mio,
Tu nun 'nce pienze, tu nun te ne cure...

Core, core 'ngrato,
T'aje pigliato 'a vita mia ...
Tutt' è passato e nun 'nce pienze chiù! ...

Catari, Catari ...
Tu nun 'o ssaje ca 'nfin 'int'a na chiesa

Io so' trasuto e aggio priato a Dio,
Catari ...
E l'aggio ditto pure a 'o cunfessore:
Io' sto a suffrì! ...
Sto a suffrì, sto a suffrì, nun se pò credere,

Sto a suffrì tutte li strazie ...
E 'o cunfessore che'è persona santa,
M'ha ditto: "Figlio mio, lassala stà..."

Lassala stà!
Core, core 'ngrato
T'aje pigliato 'a vita mia...
Tutto è passato e nun 'nce pienze cchiù

Come in altre opere di Sisca, il grande merito di *Core 'ngrato* è quello di essere riuscito a coniugare tradizioni popolari con contenuti e tematiche che rispecchiavano gli umori della comunità italoamericana. Il successo della canzone sta proprio nell'aver saputo toccare l'anima degli emigrati, che sentivano nella sua melodia classica e le sue parole struggenti una rappresentazione del loro dolore per il distacco dalla terra natale. Il suo

significato, pertanto, va al di là del semplice trionfo musicale: il “cuore ingrato” di Catari diventa una metafora della grande “tragedia” dell’immigrazione, dando libero sfogo alla rabbia di coloro che furono costretti a lasciare il loro paese e i loro cari in cerca di pane e lavoro, abbandonati dal governo italiano e, allo stesso tempo, disprezzati dalla società americana. Come sottolineò Francesco Durante in un’intervista, *Core ‘ngrato is a typical emigration song, because it’s written in 1911, but it’s like if it was written in the 1880’s: the operistic opening, the exasperated romance, the description of Italy as it was when the first generation of the great Italian emigration left, doomed in the imagination of the Italian Americans to remain always the same, the one they escaped from.*¹²

Ma nonostante l’incredibile successo della canzone, sarebbe estremamente riduttivo limitare l’importanza di Sisca alla creazione di *Core ‘ngrato*. Sisca ebbe difatti una vita letteraria e politica molto intensa, divisa tra teatro, giornalismo e conferenze, distinguendosi in diversi campi come oratore brillante, drammaturgo di successo e poeta degli emigrati. Secondo Durante, Cordiferro fu forse il poeta per eccellenza della Little Italy di New York e «sicuramente il principale responsabile, nel bene e nel male, della fioritura poetica “coloniale”». ¹³ Anche Marazzi lo considera come uno «dei campioni della letteratura di Little Italy»: un personaggio «pittorresco e irruento», di enorme operosità e versatilità, che diede un contributo fondamentale alla nascita di una cultura italiana d’oltreoceano.¹⁴

Le opere e i manoscritti di Sisca sono custoditi negli archi-

¹² «è una tipica canzone dell’emigrazione, nel senso che è del 1911 ma è scritta come se si fosse negli anni ottanta dell’800: l’apertura operistica, il romanticismo esasperato, la descrizione dell’Italia com’era quando partirono i primi italiani della grande emigrazione, destinata nell’immaginario italoamericano a rimanere sempre la stessa, quella dalla quale erano fuggiti» (<https://www.wetheitalians.com/interviews/not-only-uneducated-manual-workers-the-italian-american-literature-a-big-surprise>)

¹³ Durante, *Italoamericana*, cit., p. 353

¹⁴ Marazzi, *Misteri di Little Italy*, cit., pp. 85-87.

vi dell'Immigration History Research Center (IHRC) all'Università di Minneapolis. Questo straordinario centro di ricerca contiene la più grande collezione di materiale edito e inedito sugli italiani d'America, grazie soprattutto all'interessamento del suo primo direttore, Rudolph Vecoli, uno dei padri fondatori degli studi italoamericani, che fu a capo dell'istituto dal 1967 al 2005.¹⁵ La collezione di Alessandro Sisca, donata dal nipote Michael Sisca all'IHRC nel 1968, consiste di ben 169 fascicoli, prevalentemente in lingua italiana, e include lettere, fotografie, clips di giornali e riviste d'epoca, accenni biografici e molte opere inedite di Sisca, quali discorsi, opere teatrali e poesie.¹⁶

Due pagine dattiloscritte, forse dallo stesso Sisca, ci forniscono i dettagli essenziali sulla sua vita.¹⁷ Sappiamo che nacque il 27 ottobre del 1875 a San Pietro in Guarano, ai piedi della Sila Cosentina, da una famiglia per quei tempi considerata benestante. La madre, Emilia Alfonsa Cristarelli, di origine napoletana, era insegnante elementare mentre il padre, Francesco Sisca, di Piane Crati, lavorava al comune. Anche lui amante della poesia, in tarda età scrisse un poema di otto canti in dialetto calabrese intitolato *Lu ciucciu*, pubblicato nel 1913 a New York con una lunga prefazione del figlio Alessandro, che lo descrisse come «uno dei capolavori della odierna poesia dialettale».¹⁸

Sisca fu il secondo di otto figli (cinque maschi e tre femmine), nati tra il 1874 e la fine dell'Ottocento.¹⁹ Quando Sisca aveva

¹⁵ Per una descrizione dettagliata della collezione dell'IHRC si veda: Elizabeth Zandoni e Donna Gabaccia, "Italian American collection at the Immigration History Research Center" in *Italian Americana* 31, 1 (2013): 11-16.

¹⁶ Per la lista completa del materiale si veda: "Inventory of the Papers of Alessandro Sisca," curato da Lynn Ann Schweitzer, June 1974. IHRC.

¹⁷ "Riccardo Cordiferro - Biografia e bibliografia," Alessandro Sisca Papers, IHRC, Box 1, folder 1.

¹⁸ Francesco Sisca, *Lu ciucciu*, Tipografia Sisca & Sons, New York 1913, p. 4.

¹⁹ Ringrazio il signor Pietro Pugliese per avermi fornito le informazioni sui fratelli di Sisca: Rosina Maria Angela Gabriella (nata il 18 marzo 1874), Ernesto Pasquale (24 Dicembre 1876); Pasquale Marziale Eduardo (20 Aprile 1878); Alfonso Rocco Enrico (25 Gennaio, 1882); Enrico (24 Dicembre 1885); Erminia (nd) Adele (nd).

cinque anni la famiglia si spostò a Trivigno, un piccolo paese della provincia di Potenza, dove il padre era stato trasferito come segretario comunale. Completò lì le scuole primarie pubbliche, ma nel 1886, all'età di 11 anni fu mandato a Napoli nel collegio francescano di San Raffaele a Materdei. Il padre sperava di farlo diventare prete, ma Sisca, rivelando precocemente la sua indole ribelle, manifestò subito idee contrarie alla religione e venne perciò espulso dai monaci dopo meno di un anno.

Cominciò così il suo percorso da autodidatta, studiando per conto suo a Napoli, dove il padre era stato nel frattempo trasferito. Nella città partenopea entrò subito in contatto con il mondo letterario e teatrale, pubblicando le sue prime poesie in riviste locali come *La Cronaca del Bello, Venere e Napoli letteraria*. E fu proprio in questi anni che assunse lo pseudonimo di Riccardo Cordiferro, ispirato dal romanzo *Ivanoe* di Walter Scott. Lo pseudonimo di fatto sostituì il suo vero nome, sebbene ne abbia utilizzati anche altri, tra cui Ironheart, Eisenherz, Sandro e Ida Florenza, per evitare querele e persecuzioni.

Il soggiorno napoletano fu importante anche da un punto di vista politico. Sebbene fosse ancora solo un ragazzo, Sisca si gettò immediatamente nel campo sovversivo, frequentando i grandi esponenti della sinistra di quei tempi, tra cui Giovanni Bovio, Arturo Labriola, e Matteo Renato Imbriani. Delle idee rivoluzionarie di fine Ottocento assorbì soprattutto la tradizione libertaria del post-risorgimento: l'antistatalismo, l'anticlericalismo e l'intolleranza nei confronti dell'autorità in tutte le sue forme. Ufficialmente non si iscrisse mai a nessun partito o gruppo politico, ma dimostrò sempre una particolare propensione per le idee anarchiche, come è evidente soprattutto dalla sua collaborazione con *La Questione Sociale*, il giornale degli anarchici italiani di Paterson, nel New Jersey. Sisca stesso in un articolo pubblicato nella *Follia* dichiarò di avere «un'anima ribelle» e di non conoscere «cosa sia la disciplina, l'ordine, l'ubbidienza». «Io – scrisse con orgoglio – non ho padroni; non servo nessuno. Non riconosco l'autorità di nessun capo», precisando inoltre, che per lui «v'è un solo partito che meriti di essere preso sul serio – il partito della libertà – e una sola fede che sia degna della no-

stra considerazione – la fede della verità».²⁰

Fedele ai suoi ideali, nel maggio del 1892 emigrò in America, per evitare il servizio militare. Andò prima a Pittsburgh, dove esisteva una cospicua comunità di Sanpietetresi e dove viveva già uno zio, ma in seguito si stabilì a New York, dove lo raggiunse il resto della famiglia e dove visse fino alla sua morte. Appena diciottenne, nel gennaio del 1893 fondò con il padre e il fratello Marziale il giornale *La Follia*, un settimanale letterario e satirico che riscosse enorme successo nelle colonie italiane di New York, raggiungendo ben quattro milioni di copie



Sisca/Cordiferro in una caricatura di Enrico Caruso (1908)

vendute tra Stati Uniti e Canada. Il giornale, che continuò ad essere stampato fino agli anni Ottanta, diede voce a tantissimi poeti, scrittori e artisti italiani emigrati in America, tra cui il tenore Enrico Caruso, che vi pubblicò molte delle sue caricature.²¹

Nella *Follia* Sisca scrisse, oltre a tantissime poesie, articoli “violentissimi” contro i cosiddetti “prominenti” delle Little Italy – padroni sedicenti, medici ciarlatani e banchieri corrotti – che gli procurarono «un’infinità di grattacapi».²² A causa dei suoi continui e spietati attacchi fu infatti spesso minacciato, que-

²⁰ Cit. in Joseph Pantaleone, “Riccardo Cordiferro: Anima Libera - Cuore Sincero - Poeta e Scrittore Geniale”, *La Sentinella*, 13 marzo 1930. In Sisca Papers, Box 12, folder 112.

²¹ La tiratura del giornale veniva riportata in un editoriale del 1914. *La Follia* fu pubblicato come settimanale fino al 1942, poi come bimensile fino alla morte di Marziale nel 1965, e infine come mensile, curato dal figlio di Marziale, Michael Sisca, fino alla fine degli anni ottanta. I microfilm della rivista si trovano presso la Public Library di New York. Alcune copie originali sono conservate presso il John D. Calandra Italian American Institute, a New York.

²² “Riccardo Cordiferro – Biografia e bibliografia”, cit.

relato e perseguitato, tanto che nel 1909, dopo aver diretto il giornale per 14 anni, fu costretto a dimettersi, per evitare che ne venisse sospesa la pubblicazione. Vi continuò, tuttavia, a collaborare, pubblicando le sue poesie e le sue invettive con diversi pseudonimi, che utilizzava anche per scrivere in altri giornali come *La sedia elettrica* (di cui fu anche direttore) e *La notizia*.

In questi primi anni in America, accanto all'intensa attività giornalistica, Sisca strinse anche rapporti piuttosto stretti con i circoli radicali che si andavano formando nelle colonie italiane per la difesa degli emigrati e dei più deboli. Amatissimo dai lavoratori italiani, veniva spesso invitato a impartire lezioni presso circoli educativi o a tenere discorsi alle manifestazioni operaie. La bibliografia delle sue opere conta ben venticinque conferenze e sei discorsi su svariati temi letterari, politici e sociali, come è evidente dalla lista dei titoli: "La missione della stampa", "Il significato storico del XX Settembre", "La Calabria", "La donna del passato, la donna d'oggi e la donna dell'avvenire", "Cristoforo Colombo e Il Columbus Day", "La conquista del libro" e "Il prete attraverso la storia", per citarne alcuni. Composti tra il 1904 e il 1935, e in alcuni casi pubblicati, questi testi da soli basterebbero a sottolineare la fama che riscosse Sisca in America, portandolo a fare frequenti viaggi tra le colonie italiane, da New York a Boston, Rhode Island, New Jersey, Vermont e Canada. *La Follia* riassume così una di queste serate letterarie al "Circolo Rinascenza" del Bronx, in occasione della conferenza su "La conquista del libro:"

«La sala era gremita di pubblico e come nella commemorazione di Mario Rapisardi fatta settimane orsono da Cordiferro nello stesso Circolo, non mancavano signore e signorine in buon numero. Il conferenziere, ascoltato con vivo interesse, seppe suscitare dalle sue prime parole l'entusiasmo del pubblico. Fu applaudito nei punti più salienti della conferenza e fatto segno, alla fine di essa, ad unanimi ovazioni. Il pubblico non aveva ancora cessato di applaudire quando parecchi ammiratori del conferenziere gli gridarono ch'egli recitasse "Il primo di Maggio". E Cordiferro, acconsentendo alla loro richiesta, recitò tra un

delirio di applausi il suo vibrante e fiammeggiante canto sociale».²³

Un'altra delle sue conferenze più applaudite, "Tirannide capitalista e solidarietà proletaria", tenuta il 5 ottobre del 1907 alla Palmer's Hall di Brooklyn in occasione dello sciopero dei barbieri italiani, fu letta ben trenta altre volte sotto gli auspici di vari circoli letterari e sociali, tra cui un comizio a sostegno di Giuseppe Ettore e Arturo Giovannitti (i due leader italiani dello sciopero di Lawrence arrestati nel 1912), e una manifestazione popolare per Sacco e Vanzetti, i due anarchici arrestati nel 1919 e poi giustiziati nel 1927.²⁴

Sisca fu uno scrittore davvero prolifico e vario: produsse moltissime romanze italiane e canzonette napoletane (la bibliografia ne riporta ben quarantanove composte tra il 1907 e il 1939), che venivano spesso eseguite da cantanti italoamericani nei teatri locali. Oltre a *Core 'ngrato* si ricordano *Pe' nu' riccio e capille*, *Diciteme chi site*, *Muglierema m'a' lassato*, e *Io voglio farme monaco*. La sua produzione poetica fu ancora più feconda: il critico letterario Filippo Fichera parla di un migliaio di componimenti con poesie in lingua italiana così come in dialetto calabrese e napoletano.²⁵ Versi «d'ogni colore e d'ogni sapore – spiegò Sisca nella prefazio-



Celebrazione del Centenario del giornale "La Follia di New York", con una caricatura firmata da Enrico Caruso (1913)

²³ *La Follia*, 1 Aprile 1923. In Sisca Papers, Box 14, folder 115.

²⁴ La lista completa delle conferenze e dei discorsi di Cordiferro con le date e i luoghi in cui si sono tenute si trova nel manoscritto "Bibliografia". Sisca Papers, Box 1, Folder 1, IHRC.

²⁵ Filippo Fichera, *Letteratura Italoamericana*, Editrice Convivio Letterario, Milano 1958.

ne di un suo libro – sentimentali, satirici, umoristici, sociali ... scritti come li ho foggiate e plasmate dentro di me e tali e quali mi sono venuti dalla penna».²⁶ Indubbiamente, come sottolinea Durante, Sisca era «a suo modo un geniale facitore di versi, in una vena spontanea la cui principale caratteristica è veramente una straordinaria cantabilità». Scrisse versi per tutta la vita, «diventando il punto di riferimento di decine e centinaia di poeti dilettanti che gli chiedevano note critiche e prefazioni».²⁷

La maggior parte delle sue poesie rimangono inedite, dimenticate tra le pagine della *Follia* e di altri giornali italoamericani, sebbene siano stati pubblicati tre volumi: *Singhiozzi e Sogghigni* (1910), *Il Poema dell'Amore* (1928) e, dopo la sua morte, *Poesie Scelte* (1967). Nonostante l'incredibile produttività e la fama di cui Sisca godeva nella comunità italoamericana, la sua poesia non riscosse grande successo da parte della critica letteraria italiana. Spietato soprattutto il giudizio di Giuseppe Prezzolini che, pur annoverando Cordiferro tra i «trapiantati» italiani «meglio quotati e conosciuti» in America, liquida i suoi versi come «bubboni letterari», poesie consunte e provinciali «fatte con lo stampino, piagnucolose o reboanti o belanti, sempre false e retoriche, figlie di memoria e di rimario».²⁸

Indubbiamente, molte poesie di Sisca peccano di eccessiva ricercatezza, smanceria e artificiosità. Ma, come nota Marazzi, la sua dignità di uomo di lettere si poggiava proprio sul richiamo alla tradizione ottocentesca, «in parte per un'accettazione scarsamente critica di un retaggio scolastico, in parte come reazione nazionalista al distacco provocato dall'emigrazione».²⁹ È chiaro che per poter apprezzare la poesia di Sisca e di altri immigrati, bisogna collocarla nel suo contesto storico, tenendo conto del carattere sociale/umanistico delle correnti letterarie fra Otto-

²⁶ Dalla prefazione di Sisca al volume *Il Poema dell'Amore*, ripubblicato in *Poesie scelte*, Edizioni Pungolo Verde, Campobasso 1967, pp. 1-3.

²⁷ Durante, «Riccardo Cordiferro,» in *Italoamericana*, cit., pp. 351-352.

²⁸ Giuseppe Prezzolini, *I trapiantati*, Longanesi, Milano 1963, p. 328.

²⁹ Marazzi, *Misteri di Little Italy*, cit., p. 86.

cento e Novecento: il realismo, la tradizione classico-romantica, e soprattutto la tradizione risorgimentale, esemplificata dalla poesia libertaria, anticlericale e patriottica di Carducci e dei cosiddetti “poeti della rivolta”, quali Mario Rapisardi, Felice Cavallotti, Lorenzo Stecchetti e Ada Negri, ai quali sono dedicate molte delle epigrafi dei componimenti di Sisca.

Sisca sosteneva che la poesia era per lui soprattutto un mezzo per dar voce ai suoi sogni, alle sue rivendicazioni politiche, alle sue emozioni e alla sofferta esperienza migratoria, senza grandi pretese letterarie. E sicuramente rappresentava anche un modo per mantenere vivo il legame con la terra nativa, com'è evidente, del resto, dal successo e dalla persistenza della poesia dialettale nelle comunità italiane all'estero.³⁰ La poesia, quindi, non tanto come ambizione letteraria, ma come specchio dell'anima e «interprete meravigliosa delle passioni e delle aspirazioni umane».³¹

Per questo «la vena a lui forse più congeniale», come sottolinea Marazzi, fu quella dei componimenti estemporanei «dal tono bonariamente satirico» che miravano a smascherare l'ipocrisia e la corruzione dei prominenti, così come il pregiudizio e il nativismo della società americana, come in questi versi contro la proposta di legge Dillingham-Burnett per la restrizione dell'immigrazione (poi approvata nel 1924):³²

*Cosa vogliono, io già credo
che ognuno sappia. Gl'immigranti
son per essi dei briganti
e ne vogliam star lontan.*

³⁰ Sulla poesia dialettale si veda, per esempio: Vincenzo Ancona, *Malidittu la lingua/Damned Language*, a cura di Anna L. Chairetakis e Joseph Sciorra, Legas, New York 1990; e Herman W. Haller, *The Other Italy: The Literary Canon in Dialect*, The University of Toronto Press, Toronto 1999.

³¹ Dalla prefazione di Sisca al volume *Il Poema dell'Amore*, ripubblicato in *Poesie scelte*, cit., p. 2-3.

³² “Rataplan! ... Rataplan! Dillingham – Burnett,” pubblicata ne *La Follia* di New York, 11 gennaio, 1914, p. 6.

*Su battiamo lor le man! ...
Lor suoniamo il rataplan!
Ed è già da diversi anni
che ci strillano i due fidi:
– Delinquenti ed omicidi
sono tutti gl'italian –
Su battiamo lor le man! ...
Lor suoniamo il rataplan!*

*E non solo gl'italiani –
Essi dicono – son tali.
Peggio son degli animali
russi, ebrei, greci ed ispan.
Su battiamo lor le man! ...
Suoniam loro il rataplan!*

*Ed aggiungon – Gli europei
non han diritto ad emigrare.
Con noi nulla hanno da fare.
Troppe noie essi ci dan.
Su battiamo lor le man! ...
Suoniam loro il rataplan!*

Ma se “frizzi e frecce” furono i componimenti più originali di Sisca, il suo repertorio include anche molte belle poesie rivolte alla condizione umana e alla questione sociale. In questi versi, che compose per lo più nei suoi primi anni in America, la poesia diviene chiaramente uno strumento di protesta contro il capitalismo, un grido rabbioso contro le condizioni disumane degli immigrati e infine un inno alla rivoluzione e alla emancipazione operaia. Come altri “poeti della rivolta”, Sisca rivela in queste poesie la dimensione profondamente umana del socialismo di fine Ottocento e la speranza di un mondo migliore, come in questa poesia intitolata “Ideale”³³

³³ Pubblicata ne *La Questione Sociale*, 15 giugno 1896, p. 3.

- Quando sento la morte entro il mio core,
quando il fato m'insulta e mi minaccia,
vengo a dar tregua al triste mio dolore,
bella bambina mia, tra le tue braccia.

E lontano da tutti gl'invidiosi
di questo mondo che al dolor non crede,
negli occhi tuoi nerissimi e pensosi
la mia vita ci trovo e la mia fede!

In quell'ora di pace io ti darei
per questa po' di gioventù sfiorita,
gl'ideali, i sogni dei vent'anni miei,
e se tu lo volessi, anche la vita...

Mi daresti la vita? Or dunque ascolta:
io la vita non voglio, io voglio amore:
sol non voglio sentirti un'altra volta
gridar la morte a quest'età che muore.

Perché mischiarti insieme a tanti pazzi
Ad invocar del mondo la ruina,
a gridar raucamente, a far schiamazzi,
perché' morir su la ghigliottina?

Sei giovane e sei bello e tu potresti
viver felice meco in allegria...
Questo ti chieggo, amor dagli occhi mesti,
mandala a la malora l'Anarchia.

- No, bimba, a Lei soltanto il mio pensiero
E tutta la mia vita ho consacrato...
Fino alla morte mia sarò sincero
ignoto e coraggioso suo soldato.

Come viver potrei senza il conforto
del mio Santo Ideal, de l'Anarchia?

*Senza questo Ideal mi sento morto...
Non ti piace così? – Vattene via.*



Alla sua prima produzione di “canti sociali” fanno capo poesie come “Ad un pezzente”, “Brindisi di sangue”, “Osanna a Satana”, “Anno novo”, “Ai vili”, quasi tutte pubblicate nella *Questione Sociale*.³⁴ Sisca si proponeva di raccogliere insieme ad altre poesie di stampo sovversivo in un unico volume sotto il titolo *Musa Rossa*, che però non riuscì a realizzare.

Degno di nota è anche il poema *Ode alla Calabria*, incluso nel volume postumo *Poesie Scelte*, originariamente pubblicato a Buenos

Aires nel 1933, in cui Sisca affronta il tema del forzato esilio e della lontananza e rende omaggio alla sua terra natia.³⁵ Nonostante avesse trascorso in Calabria solo pochi anni, il legame con la regione in cui nacque fu forte e duraturo, com'è evidente da queste strofe nostalgiche:

*Io non ti ho vista che nei dì lontani
de la puerizia mia grama e dolente,
ma sei rimasta, e ancor tu mi rimani,
impresa nel mio cuor, ne la mia mente.*

³⁴ Per esempio: “Brindisi di sangue”, 8 Giugno 1894, p. 3; “Ad un pezzente”, 30 Aprile 1896, p. 3; “Ideale”, 15 Giugno 1896, p. 3; “Osanna a Satana”, parte I, 15 Luglio e parte II, 15 Agosto 1896, p. 3; “Anno nuovo”, 15 Gennaio, 1897, p. 4; e “Ai vili”, 15 Settembre 1898, p. 3. Tutte pubblicate ne *La Questione Sociale*.

³⁵ L'edizione del 1933 include la traduzione del poema in dialetto calabrese di Francesco Greco, anche lui poeta di origine calabrese, emigrato in America. Cfr. Cordiferro, *Ode alla Calabria*, Casa editrice “La Voce dei Calabresi”, Buenos Aires 1933.

*Le tue valli, i tuoi monti ed i tuoi piani
io ricordo tutt'or continuamente;
nè mai potrà la lontananza amara
farmi scordar di te, Calabria cara!*

*Duro è l'esilio ed è l'oceano immenso,
e il mio borgo natio troppo è lontano;
e ogni giorno il desio mi strugge intenso
di rivederti, o San Pietro in Guarano.
Sempre io parlo di te, sempre io ti penso,
ma ahimè, t'anela il cuor, t'invoca invano ...
Lontan da te sol di malinconia
si pasce questo cuor, Calabria mia!*

A dispetto della fama non sempre lusinghiera della Calabria come «terra dei briganti», Sisca ne decanta con orgoglio le bellezze naturali – «le tue valli, i tuoi monti ed i tuoi piani/ il bel mare e il fulgido tuo ciel», – la gente «semplice e cortese», la ricca storia, e gli «eccelsi genii». La Calabria fu anche il tema della lunga prefazione al poema del padre, *Lu ciucciu*, menzionata prima, del dramma in un atto *Quando in Calabria c'erano i briganti*, tratto da un racconto di Nicola Misasi e messo in scena a New York il 6 Febbraio del 1932, e della conferenza *La Calabria e la sua storia*, letta il 19 Novembre del 1924 a Brooklyn sotto gli auspici del circolo calabrese “Fiume Freddo Bruzio.”

Ma se Alessandro Sisca fu un fecondo compositore di versi, la sua fama è legata soprattutto al teatro: egli fu infatti, come sottolinea Durante, «l'astro più brillante della drammaturgia italoamericana». ³⁶ I suoi drammi, ventitré in tutto, furono scritti tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, ma continuarono ad essere rappresentati con enorme successo fino alla fine degli anni Trenta, sia da filodrammatiche di dilettanti, tra cui quelle dei circoli politici rivoluzionari, che da compagnie professionali, come quella fondata da Antonio Maiori, Guglielmo Ricciardi e

³⁶ *Italoamericana*, cit., p. 330.

Pasquale Rapone, attorno alla quale ruotava il teatro italoamericano. Delle primissime opere – “Il genio incompreso” (1894), “Per la patria e per l’onore” (1896), “Dio dollaro” (1896) e “Il matrimonio in trappola” (1897) – conosciamo solo le date e luoghi di produzione, ma di altri lavori sono fortunatamente sopravvissuti anche i copioni.³⁷ Si tratta per lo più di melodrammi e commedie dell’arte che affrontano, come del resto molte delle sue poesie, tematiche tipiche del dramma dell’immigrazione: la corruzione dei prominenti a spese dei poveri lavoratori, le misere condizioni di vita degli emigrati, la nostalgia per la terra natia, e il divario tra cultura d’origine e cultura dominante.

L’opera più famosa è senza dubbio *L’onore perduto*, un dramma sociale in quattro atti pubblicato in appendice nella *Follia*. Presentato in anteprima il 20 febbraio del 1901 al Majestic Hall di Harlem, a New York, con Antonio Maiori e Renata Brunorini nelle vesti dei protagonisti, continuò a essere messo in scena con grande successo fino agli anni Trenta. Ambientato nella Little Italy della Lower East Side, la trama si svolge intorno alle vicende di una giovane coppia di immigrati, Alberto e Sofia, alle prese con la difficile vita della metropoli newyorkese. La coppia cade vittima dell’inganno di un compaesano, Giuseppe Esposito, «un tipo goffo e triviale, un cafone arricchito in America», che si è innamorato della donna e cerca di soffiarla al marito facendolo arrestare con un complotto. In carcere, Alberto si ammala e Giuseppe fa visita a Sofia, cercando di consolarla e offrendole di usare tutta la sua influenza per liberare il marito, in cambio di una notte d’amore. La donna, in preda allo sconforto, preoccupata per la giovane figlia e non sapendo come andare avanti, infine cede al ricatto. Alberto, come promesso, esce di prigione ma mentre torna a casa, Sofia, disonorata e in preda al rimorso, beve del veleno e tra gli spasimi della morte, confessa il suo peccato e il suo sacrificio. Il dramma finisce con la vendetta del marito che, cieco dalla

³⁷ Per una lista completa delle opere teatrali di Sisca si veda il manoscritto Bibliografia, Sisca Papers, Box 1, Folder 1, IHRC. I copioni esistenti delle opere di Cordiferro, per lo più manoscritti, si trovano anch’essi nell’archivio dell’IHRC.

rabbia e dal dolore, uccide il malfattore e riscatta il suo onore.³⁸

Come tutti i melodrammi che si rispettano, *L'onore perduto* è caratterizzato da passioni travolgenti, ricche sfumature emotive e psicologiche, e colpi di scena incentrati sulla perfidia umana e il trionfo inevitabile del bene sul male. Anche qui, il grande merito di Sisca, come notò giustamente un giornalista contemporaneo, è quello di aver «tratto dal vero i punti più spiccati della colonia, facendone rilevare i bassifondi che essa possiede».³⁹ La sua opera, notarono altri critici, diventa «uno studio di verità sociale sulla vita coloniale», una rappresentazione accurata della realtà immigrante «con tutti i suoi vizi, tutte le sue brutture e tutte le sue ingiustizie».⁴⁰ Il grande successo di Sisca si spiega difatti proprio con il senso di identificazione e di riscatto che il pubblico traeva dalle queste opere in cui gli oppressori – il boss, il banchiere, il prete – erano inevitabilmente farabutti e imbrogliatori, mentre i poveri operai, i contadini e gli immigrati diventavano i veri eroi.

Il trionfo conseguito da *L'onore perduto* indusse Sisca a scrivere pochi anni dopo un seguito, anch'esso in quattro atti, dal titolo *Giuseppina Terranova ovvero l'onore vendicato*, pubblicato nel 1906 dalla tipografia Nicoletti & Bros. di New York e messo in scena il 15 maggio dello stesso anno a New York.⁴¹ Le tematiche principali rimangono quelle dell'onore, la vendetta e l'abuso sessuale, ma a tinte ancora più forti, visto che il reato, in questo caso, è di natura incestuosa. La trama ruota intorno ad una famiglia di origine siciliana emigrata a Brooklyn. Gaetano Riggio, il capofamiglia, ha ottenuto un discreto successo in America e gode di grande stima nella comunità immigrata ma nasconde un

³⁸ Il copione de *L'Onore Perduto* si trova in Sisca Paper, Box 6, Folder 48, IHRC.

³⁹ *Corriere di Harlem*, a. 2, n. 21, contenuto in Sisca Papers, Box 6, folder 42, IHRC.

⁴⁰ *La Questione Sociale*, 7 Dicembre 1901, e *L'operaio di NY*, anno III, n. 15.

⁴¹ Il testo è riproposto nel volume *Italoamericana*, cit., pp. 362-377. Anche se l'opera non riscosse il grande successo dell'*Onore perduto*, stando a Sisca, fu successivamente tradotta in siciliano da Filippo Catalfo e in inglese da Annie Leitch con il titolo *Honor Avenged*.

terribile segreto: quello di aver stuprato la giovane nipote Giuseppina, che lui e la moglie avevano preso con sé dopo la morte tragica dei genitori. A vendicarsi, questa volta, è la vittima stessa che dopo aver confessato al suo vero amato il terribile segreto, uccide a coltellate lo zio gridando: «Ecco! La timida agnella s'è tramutata in tigre; e la tigre è qui pronta a sbranarvi, pronta a far scempio del vostro corpo, come voi lo faceste del mio. Vigliacco ... despota ... assassino ... questa è la fine che meritate... Muori... muori ... muori...». ⁴² Come l'*Onore Perduto*, *Giuseppina Terranova* è un dramma intriso di una forte denuncia sociale. Sisca, infatti, non si limita solo ad allietare il pubblico con trame avvincenti e passionali, ma lo invita anche a riflettere sulle contraddizioni della natura umana, sulle strutture di potere (tra cui quelle patriarcali), e il peso, spesso ingiusto e iniquo, delle tradizioni e delle convenzioni sociali, specialmente per le donne.

Tra le opere teatrali più significative di Sisca vi è anche *Il Pezzente*, un monologo sociale in endecasillabi sciolti, scritto nel 1895 e recitato per la prima volta al teatro Adler di New York dal noto attore italoamericano Salvatore Melchiorri. Pubblicato un anno dopo dalla *Follia* di New York, vantò ben venti edizioni con 60.000 copie vendute, e stando all'autore, fu rappresentato centinaia di volte il tutto il mondo. ⁴³ In quest'opera Sisca offre forse la sua più aspra condanna della società capitalista. La scena rappresenta il dramma di un affamato – «pallido, smunto, addolorato, miseramente vestito» – rinchiuso nella «nuda e triste cella d'una prigione», che racconta al pubblico la propria vita, le sue sofferenze quotidiane e la sua rabbia contro il mondo indifferente dei ricchi, promettendo vendetta e rivolta. ⁴⁴ Il soggetto, come scrisse un critico, non è nuovo, anzi rappresenta un classico della letteratura della scuola verista che fa della questione sociale, con i suoi valori di solidarietà, di giustizia e di redenzione, il suo cavallo di battaglia. Ma lo scopo de *Il Pez-*

⁴² Durante, *Italoamericana*, cit., p. 377.

⁴³ Riportato ne *La Follia*, 14 gennaio 1923.

⁴⁴ Il testo è riprodotto in *Italoamericana*, cit., pp. 354-362.

zente era proprio quello di drammatizzare il conflitto sociale per spronare le coscienze. Inevitabile dunque l'eccessiva retorica, le apostrofi di condanna e di maledizione che, come scrisse Pier Carlo Masini, «costituiscono al tempo stesso un segno di forza e di debolezza del movimento rivoluzionario: di forza quando interpretano la rabbia delle masse, di debolezza quando decadono a moda letteraria e gesticolazione scenica».⁴⁵

L'impatto emotivo del monologo è indubbiamente molto forte: il pubblico viene costretto a confrontarsi con «l'anima avvilita di chi è distrutto dalla miseria più squallida e nera» e con l'indifferenza di una società che non solo lo ha abbandonato, ma lo disprezza e lo condanna.⁴⁶ Sisca non si limita a raccontare il martirio fisico e psicologico del povero affamato, ma riesce anche a trasmettere la grande dignità e forza interiore del pezzente, che rifiuta di essere ridotto a un semplice oggetto di pietà e reclama, invece, la propria umanità e il rispetto che ogni persona merita. Il protagonista, cioè, diventa il simbolo/denuncia di una società ingiusta, facendosi portavoce di tutti i «reietti e sofferenti» e sollevando importanti interrogativi sul ruolo della società nella perpetuazione della povertà e della disuguaglianza, che rimangono tuttora irrisolti.

Se Sisca appartiene alla schiera dei drammaturghi impegnati, egli ha, però, anche una forte vena comica e satirica. Molte delle sue opere teatrali erano commedie brillanti, tra cui diverse «macchiette coloniali» (un genere di teatro spiccatamente italoamericano fatto di canto, recitazione, pantomima e trasformismo), messe in scena dal «principe della risata oltreoceano», Eduardo Migliaccio, in arte Farfariello, che venivano spesso recitate nelle stesse serate in cui si rappresentavano altre opere più impegnative.⁴⁷

⁴⁵ Pier Carlo Masini, *Poeti della rivolta: da Carducci a Lucini*, Rizzoli, Milano 1977.

⁴⁶ Libero Tancredi, "Il Pezzente," *Il Novatore*, gennaio 1911.

⁴⁷ Per esempio: *Il prominente coloniale*, *Io m'aggio fatto monaco*, *O guappo*, e *Il Polisso italoamericano*, il cui testo è incluso nel volume *Italoamericana* di Durante.

Le commedie di Sisca si caratterizzano soprattutto per le sue spietate invettive contro gli strozzini, sfruttatori e imbroglioni che pullulavano nelle Little Italy, soprattutto nei primi anni: i padroni, boss e banchieri, che tra finta solidarietà e assistenza sfruttavano ignobilmente i loro connazionali, offrendo loro a prezzi eccessivi servizi essenziali e necessari, dal lavoro e l'alloggio, alla gestione dei loro risparmi e delle loro rimesse. Sisca non perdeva occasione per denunciarli, mettendoli alla berlina e sferzandoli con battute ironiche che mettevano a nudo la loro ignoranza, corruzione e arroganza, come nell'opera *Il paese dei cavalieri e dei commendatori*, rappresentata a New York il 6 febbraio 1932.⁴⁸

Queste serate teatrali erano parte integrante della vita degli emigrati, sostenendo i loro ideali e offrendo una importante, e quanto mai necessaria, opportunità di socializzazione e di svago. I numerosi spettacoli, almeno uno a settimana, venivano presentati in circoli letterari e politici, alle feste all'aperto, oppure, in caso di occasioni speciali, in teatri comunali presi in affitto. Iniziavano verso le otto e non finivano mai prima di mezzanotte: oltre alla rappresentazione teatrale vera e propria venivano infatti cantate canzoni, recitati poemi, eseguiti concerti e, a conclusione di serata, veniva generalmente organizzato un gran ballo. Uno sguardo ai resoconti di queste serate indica che tali attività riscuotevano un grandissimo successo, con un pubblico, a seconda delle occasioni, che andava da un minimo di 500 a ben 2000 persone: un dato alquanto significativo.⁴⁹

Nonostante questi grandi successi, Sisca non ebbe una vita facile e tranquilla. Oltre ad essere stato perseguitato per via delle sue idee politiche, la sua esistenza fu segnata da grandi ristrettezze economiche e lutti familiari: sposato una prima volta con Annina Belli, con la quale ebbe due figli, Emilia e Franchino,

⁴⁸ Una copia dattiloscritta del testo si trova in Sisca Papers, Folder 80, IHRC.

⁴⁹ Informazioni sugli incassi e le vendite dei biglietti teatrali venivano puntualmente e diligentemente riportati nell'ultima pagina dei giornali sotto la rubrica "resoconti".

rimase vedovo nel 1897. Poco tempo dopo perse anche i figli. Nel 1899 si risposò con Lucia Fazio, la sorella dell'attore Achille Fazio, con quale ebbe un rapporto molto contrastato come risulta da alcune lettere scritte tra il 1898 e il 1900, che sono state trascritte dall'Immigration History Research Center.⁵⁰

Sisca rimase fino alla fine un «amico immutabile della classe lavoratrice, al cui elevamento morale e materiale consacrò sin dai primi anni della sua giovinezza, la miglior parte del suo ingegno».⁵¹ Negli anni Trenta diede un contributo importante anche alla lotta contro il fascismo, collaborando con vari giornali antifascisti, tra cui *Il Martello*, del famoso anarcosindacalista Carlo Tresca, e il quotidiano *Il Nuovo Mondo*, fondato nel 1925, attorno a cui ruotava il gruppo principale di antifascisti negli Stati Uniti. Fedele ai suoi ideali sovversivi, «il cantore di “Musa Rossa,” che tanto ingegno aveva consacrato a mantenere accesa la fiaccola della libertà»,⁵² morì indigente all'età di 65 anni, il 24 agosto del 1940, perseguitato dal regime e completamente dimenticato fino a qualche decennio fa.

* * *

La storia di Sisca è importante per vari motivi: intanto bisogna continuare ad insistere sul recupero della storia dell'immigrazione e del rapporto tra “memoria e identità” perché non esiste una vera identità senza radici. Sisca ci ricorda il contributo importante di milioni di emigrati italiani che partiti alla ricerca di una vita migliore e di un futuro dignitoso per sé e le loro famiglie, spesso senza mezzi e senza conoscere la lingua,

⁵⁰ “Lucia Fazio - letter to Alessandro Sisca (Riccardo Cordiferro), 1899-06-22.” University of Minnesota Libraries, Immigration History Research Center Archives. <https://umedia.lib.umn.edu/item/p16022coll264:81>.

⁵¹ *La Follia*, 14 gennaio 1923.

⁵² Salvatore Abbamonte, *La Follia*, 24 marzo 1940. Cit. in Emelise Aleandri, “Riccardo Cordiferro,” in *Italian Americans: The Search for a Usable Past*, a cura di Richard Juliani e Philip Cannistraro, Philadelphia, Atti del 19° convegno dell'American Italian Historical Association, 1986, p. 174.



hanno saputo affrontare e superare, con grandi sacrifici, le difficoltà del processo d'integrazione, difendendo nel mondo la cultura ed i valori italiani e allo stesso tempo dando un contributo essenziale allo sviluppo della vita economica, socio-politica e culturale nei paesi di arrivo.

Fare tesoro di questa realtà non significa semplicemente onorare la memoria di pochi eletti. Significa, invece, come ha sottolineato un gruppo di deputati italiani in una proposta di legge a favore del "Museo nazionale dell'emigrazione italiana", «dotarsi di uno strumento che aiuti oggi a vivere positivamente le nuove sfide che le migrazioni continuano a riproporre». Significa offrire un'opportunità, soprattutto ai giovani, «di un luogo in cui passato, presente e futuro sono legati insieme da quel filo vitale rappresentato dalla memoria che non è mai solo "ricordo nostalgico di tempi andati," ma sentirsi a casa anche tra persone di origini ed esperienze diverse».⁵³

Spero che la divulgazione di storie come quella di Sisca possano aprire un dibattito più serio e più ampio non solo sul rapporto tra memoria e identità ma an-

⁵³ Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Narducci et al, presentata alla Camera dei Deputati il 19 ottobre 2011. https://documenti.camera.it/_dati/leg16/lavori/schedela/apriTelecomando_wai.asp?codice=16PDL0054480.

che tra cultura e politica, e che questo articolo possa rappresentare il punto di partenza di una ricostruzione più accurata della Calabria letteraria nel mondo, perché, come ci ricorda lo stesso Sisca, «la conquista più importante, la conquista delle conquiste è la conquista del libro».⁵⁴

Opere edite di Sisca/Cordiferro

Singhiozzi e sogghigni, L'Araldo Italiano, New York 1910.

Il Pezzente [monologo sociale in versi], La Follia, New York 1896.

Giuseppina Terranova ovvero L'onore vendicato [dramma in 4 atti], Nicoletti & Bros., New York 1906.

Giosuè Carducci [conferenza], Società Cultura e progresso, Brooklyn 1907.

Il prete attraverso la storia [conferenza], Circolo di Studi Sociali, Barre (Vermont) 1915. Una copia originale si trova nella Collezione *Periconi*, "Italian-Language American Imprints" Queens College Library, New York <https://italianamericanimprints.omeka.net/items/show/66>.

Raccolta di discorsi per ogni occasione; Brindisi ed augurii, con Giovanni Molinari e Giuseppe Valvo, Società Libreria Italiana, New York 1917. Una copia originale si trova nella Collezione *Periconi*, "Italian-Language American Imprints," Queens College Library, New York. <https://italianamericanimprints.omeka.net/items/show/322>.

Ermete Novelli [conferenza], Manhattan Printing Co., New York 1919. Una copia originale si trova nella Collezione *Periconi*, "Italian-Language American Imprints," Queens College Library, New York. <https://italianamericanimprints.omeka.net/items/show/62>.

Scugnizzo: poemetto napoletano, Cocce & Bros., New York 1924. Una copia originale si trova nella Collezione *Periconi*, "Italian-Language American Imprints," Queens College Library, New York. <https://italianamericanimprints.omeka.net/items/show/64>.

Il prisco cavaliere [scherzo comico], F. Sparacino, New York 1924, una copia originale si trova nella Collezione *Periconi*, "Italian-Language American Imprints," Queens College Library, New York. <https://italianamericanimprints.omeka.net/items/show/65>.

Il poema dell'amore, Società tipografica italiana, New York 1928.

Ode alla Calabria, con traduzione in dialetto calabrese di Francesco Greco, La Voce dei Calabresi, Buenos Aires 1933. Una copia originale si trova nella Collezione *Periconi*, "Italian-Language American Imprints," Queens

⁵⁴ Conferenza: "La Conquista del Libro", in Sisca Papers, Folder 62, IHRC.

College Library, New York <https://italianamericanimprints.omeka.net/items/show/61>.

La vendetta [lirica in versi liberi], La Follia, New York 1933. Una copia originale si trova nella Collezione *Periconi*, "Italian-Language American Imprints," Queens College Library, New York. <https://italianamericanimprints.omeka.net/items/show/63>.

Mater dolorosa [dramma in un atto], Union Press Co, Brooklyn, New York 1936.

Gabriele D'Annunzio nella vita e nell'arte [conferenza] Cocce & Bros., New York 1938. Una copia originale si trova nella Collezione *Periconi*, "Italian-Language American Imprints," Queens College Library, New York. <https://italianamericanimprints.omeka.net/items/show/399>.

Poesie Scelte, Pungolo Verde, Campobasso 1967.